

Alla c.a. del dott. Massimo Sideri
E, p.c.
Al Direttore del Corriere della Sera
Dott. Luciano Fontana

Roma 21 febbraio 2017

Gentile dott. Sideri,

mi è occorso qualche giorno per decidere come rispondere alla Sua del 16 febbraio u.s., perché la reazione è stata di stupore. Sono rimasta sorpresa nel ricevere una lettera, che è evidentemente il risultato di un assemblaggio di stesure diverse, come si evince per esempio dal fatto che all'inizio si rivolge direttamente a me, poi in altre parti parla in terza persona della "senatrice Cattaneo": quasi si trattasse di pezzi destinati ad interlocutori diversi, poi riuniti in un testo confuso e in più parti fuori tema o non pertinenti.

Entrando nel merito, preliminarmente, vorrei provare a chiarire in maniera definitiva cosa intendo quando parlo di confusione tra mele e pere. La liquidità accantonata da un ente che è stato sovrafinanziato tanto da consentire un anomalo "risparmio di sana gestione" (sic!) di quasi mezzo miliardo di euro, accrescendo il valore depositato in banca dalla sua nascita fino ad oggi, senza che vi siano debiti da pagare, impegni di spesa o forme di destinazione discernibili, tanto da portare lo stesso Direttore scientifico ad affermare lo scorso settembre, ai microfoni del dott. Riccardo Iacona, che le somme disponibili possono essere impiegate dallo Stato come meglio crede "*per la ricerca, per gli esodati, per gli stadi...*" anzi è opinione del medesimo direttore che "[lo Stato] *farebbe bene a prenderlo*", è cosa completamente diversa dalle somme liquide disponibili ad un qualsiasi altro ente pubblico, che sono destinate all'operatività dell'ente stesso, ai suoi progetti di ricerca e al saldo dei suoi debiti, in presenza pure di una passività quasi equivalente derivante dal TFR dei dipendenti. Spero che questo concetto sia ora ben chiaro.

Ogni altro elemento mi pare sostanzialmente estraneo alla discussione originaria, oppure fuorviante. A titolo di esempio – non certo unico - cito la mia richiesta di conoscere la fonte da cui, nella sua replica dell'8 febbraio, lei desumeva da una inesistente relazione della Corte dei Conti 2015 un ammontare di "residui passivi" di 200 milioni del CNR attribuiti al bilancio 2015; la mia era una richiesta opportuna, in quanto, come si evince solo ora dalla sua lettera, la contestazione della Corte si riferisce al bilancio dell'anno precedente (2014), ed è pertanto scarsamente rilevante ai fini di un'analisi tutta riferita a dati 2015 nell'articolo originale.

Vorrei però tornare su due punti che ritengo gravi:

1. Innanzitutto, senza scendere in ulteriori particolari, trovo al limite del diffamatorio affermare, come fa Lei, che ██████████ (*) persegua una "speculazione immobiliare", quando è facile accertare che la destinazione di parte della sua liquidità ai suoi immobili storici discende direttamente dal fatto che tali immobili sono sedi delle attività istituzionali dell'ente, sedi di cui l'Ente deve avere cura e che meritano di essere ovviamente restaurati, ampliati o adattati in vista della loro destinazione. "Insinuare" che si tratti di speculazione equivale a pensare che l'Università tragga un consistente profitto dall'affitto o dalla vendita di suoi immobili (in contraddizione con la missione istituzionale), la qual cosa è inaudita e non mi pare sia desumibile dal bilancio. Renda pubblico quanto ha scritto; riceverà così più diretta risposta da chi è stato da Lei chiamato in causa. (*) *Omissione a tutela dell'Ente pubblico cui sono formulate le contestazioni da parte del giornalista.*

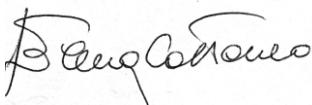
2. Non meno grave è la sua affermazione che [REDACTED] (*), destinando amministrativamente nei suoi bilanci somme a impegni di spesa senza indicare chi sia il beneficiario finale, compirebbe un'azione "anomala" volta a finanziare *ad personam* qualche ricercatore; è ben noto infatti che nelle amministrazioni pubbliche il momento in cui si stabilisce una destinazione di spesa – poniamo l'acquisto di una nuova strumentazione o l'affidamento di un servizio – precede di molto l'identificazione del destinatario finale dell'impegno di spesa, poiché è necessario espletare una gara con tempi che spesso sono nell'ordine dei mesi. È quindi perfettamente normale che somme impegnate in un dato anno finanziario non siano accompagnate in bilancio dall'identificazione di un destinatario finale, che sarà individuato in un diverso esercizio finanziario con apposita gara. Se invece insiste nel ritenere che il meccanismo sia diverso, pure in questo caso renda pubblica la cosa e si rivolga alla procura della Repubblica. (*) *Omissione a tutela dell'Ente pubblico cui sono formulate le contestazioni da parte del giornalista.*

Potrei continuare a risponderle punto per punto - per esempio citando la rimozione dal suo profilo Twitter dell'immagine con il badge di IIT prima che chiunque contestasse la cosa, a dimostrazione del fatto che lei era quantomeno cosciente dell'inopportunità (da qui la mia ironia), ma credo che l'impiego da parte sua di argomenti, come i due che ho menzionato, per screditare la ricerca pubblica italiana appare tipico di chi ha un'agenda e un'idea preconcepita da dimostrare, e tenta affannosamente di cercare elementi che confermino il proprio *bias*; si tratta di comportamenti umani noti e studiati poiché diffusi, ma non ci si aspetterebbe di ritrovarli in un professionista dell'informazione.

Non intenda questa come una difesa *in toto* dell'operato della pubblica amministrazione della ricerca italiana. Le storture sono tante, e come dovrebbe sapere io sono quotidianamente impegnata nel cercare di correggere ciò di cui vengo a conoscenza da ben prima che venissi nominata senatrice. Lo faccio con rigore anche nei confronti di colleghi accademici, come è documentato, quando li ho visti tradire l'etica della ricerca alterando i dati che offrivano a colleghi e cittadini o le procedure competitive di cui erano parte.

Questa battaglia si fa però ricercando e riportando accuratamente i fatti che si scoprono, e cercando la verità con tenacia e competenza; non accumulando "fattoidi" in un ambiguo collage, per veicolare al lettore l'idea che la ricerca pubblica italiana, ovviamente in gravi difficoltà finanziarie a causa del taglio delle risorse ma competitiva a livello internazionale, anche per quanto riguarda la formazione dei giovani, sia invece condotta da Enti dediti a speculazioni edilizie e al conferimento di patrimoni a singoli ricercatori in modo arbitrario. Le norme e i meccanismi di controllo, pure farraginosi, nel caso degli organismi pubblici funzionano abbastanza bene, e per giunta sono pubblici e tracciabili, offrendo a chiunque si trovi con diritti calpestati, di poter ricorrere contro. Succede anche che chi ricorre vinca (un po' meno mi pare, che chi abbia barato venga "estromesso"). Su questi aspetti si può e si deve lavorare, ma è comunque evidente che la situazione, in quanto a garanzie, tutele e *accountability* è incommensurabile rispetto a enti che vantano una natura giuridica di diritto privato pur essendo fortemente finanziati dal sistema pubblico, laddove questi ultimi sono praticamente sottratti ad ogni tempestiva ed effettiva vigilanza scevra da reali o potenziali conflitti di interesse. Aspetti, questi, che una approfondita inchiesta può bene documentare.

Cordiali saluti



Sen.ce Prof.ssa Elena Cattaneo

Nota: per prassi dell'Ufficio, la presente può essere resa pubblica dal mittente o dal destinatario